

Accolte ieri le dimissioni con un voto senza precedenti

Vendetta Dc-Psi Marco Pannella non è più deputato

Pannella non è più deputato. Con una votazione a scrutinio segreto, a sorpresa, la Camera ha accolto ieri sera (222 sì, 160 no) la sua richiesta di dimissioni. Una vendetta Dc-Psi contro il leader radicale che aveva denunciato una situazione di «nuovo regime». Nel dibattito tutti i gruppi si erano pronunciati, con toni diversi, per respingere le dimissioni. Infuocati commenti. Pannella: «Si sono scoperti...».

QUANDO DELL'AQUILA

ROMA. Marco Pannella lascia la Camera. L'assemblea di Montecitorio ha accolto ieri sera la richiesta avanzata dallo stesso leader radicale con una lettera a Nilde Iotti. A favore delle dimissioni, nello scrutinio segreto, si sono espressi 222 deputati, in 160 hanno votato contro, un dc e lo stesso Pannella si sono astenuti. Nelle tre ore di discussione nell'aula, tutti i gruppi si erano espressi per respingere la richiesta; poi si sono regolati a maggioranza diversamente.

Ma perché il gesto di Pannella? Sullo sfondo delle elezioni romane, il leader del Pr - che aveva chiesto ai colleghi deputati di «non soffermarsi sui privati affetti e le private stime» - ha parlato nel suo intervento di «immagine distorta del Parlamento», di «disinforazione di Stato» e di una «politica del quarto potere allenta solo ai potenti e ai prepotenti». In un clima di «incertezza» e di «scandali», ha insistito Pannella - «come meravigliarsi che la vita sociale sia trasformata in una giungla». E anche i giornali dei partiti della maggioranza hanno denunciato la distorsione in atto delle norme istituzionali, dovuta al persistente ostracismo perpetrato dagli apparati di partito alle regole del gioco istituzionale. «Chi prelude» è la sua denuncia - «all'avvento di un nuovo regime fondato sulla rimozione della regola scritta nel nome della politica dell'emergenza». Pannella con la magistratura, Pannella definisce «non più sopportabile il trattamento» che il Parlamento riceve «da parte della stampa». C'è nel Paese - incalza - «un brutto gioco» e «d'ordine giudiziario non ha mai contestato i reati politici e istituzionali, se non a carico di qualche terrorista disgraziato». Infine l'afondo polemico contro il Psi: «È una vergogna che un gruppo intenda bloccare i finanziamenti per la riabilitazione dei tossicodipendenti se non verranno accolti i suoi principi legislativi».

Sulle dimissioni di Pannella a parole tutti i gruppi si dicono contrari. L'indipendente di sinistra Bassanini batte il tasto della «manipolazione dell'informazione, che degrada la politica a pura immagine» e della «denigrazione del Parlamento che ne prepara l'annegazione». Per la Dc Pannella: «Ritragga qui, Pannella, ci dia la giunta di potere tanto o quanto ragionevole e di poterci dar torto o ragione. Ma solo

I senatori Riva e Pasquino consegnano una nuova proposta di modifica del meccanismo elettorale per le amministrative

«Nel '90 si può votare così»

«Questo disegno di legge è il punto di incontro delle diverse proposte presentate dai partiti», dice Massimo Riva spiegando il progetto della Sinistra indipendente per la riforma elettorale dei Comuni. La proposta: mix di proporzionale e maggioritario, turno unico, indicazione delle coalizioni e dei candidati a sindaco e vice. Per i centri fino a 30mila abitanti il sistema maggioritario, ma un po' corretto.

PIETRO SPATARO

ROMA. Potremmo votare così già nelle amministrative del '90. Questo almeno è l'obiettivo della Sinistra indipendente del Senato. Ieri Massimo Riva e Gianfranco Pasquino, coadiuvati da Pietro Barera, vicidirettore del Centro per la riforma dello Stato, hanno illustrato la loro proposta che vuole presentarsi come «sintesi» dei diversi orientamenti emersi in questi anni nei partiti italiani.

Il potere dell'elettore. «Abbiamo cercato di venire incontro», dice Riva - «a chi chiede una personalizzazione del confronto elettorale, a quelli che vogliono eliminare la frantumazione della competizione, a chi è contrario al doppio turno. Il punto è ridare il potere all'elettore, metterlo in grado di decidere. Gli obiettivi del progetto? Tre: scongiurare la proliferazione delle liste; assicurare una limpida competizione tra programmi, coalizioni alternative e candidati; dare forza e stabilità alle nuove amministrazioni. «Questo disegno di legge», spiega Riva - «potrà

essere stampati sulla scheda elettorale. Il confronto nei grandi comuni. I partiti devono indicare prima alleanze e candidati a sindaco e vicesindaco. Si può esprimere una sola preferenza, ma i candidati alla guida della giunta sono eletti automaticamente e non partecipano al gioco delle preferenze. L'elettore quindi si troverà davanti una scheda in cui sono rappresentati i blocchi di partiti che compongono l'alleanza con in testa i nomi del sindaco e vicesindaco. Esprimerà un voto per un partito (che sarà automaticamente quello per la coalizione) e per i candidati alla guida. L'assegnazione dei seggi avviene in due tempi. Si distribuisce l'80% in modo proporzionale sulla base dei voti ricevuti da ciascun partito. Il restante 20 andrà in «premio» alla coalizione che ha ottenuto almeno il 40% dei voti e che quindi governerà il Comune. Se nessuno ha la maggioranza, la votazione è annullata e si ripete dopo 40 giorni. Ogni partito può anche decidere di non coalizzarsi e si potrebbe verificare anche una situazione limite in cui tutte le forze politiche si presentano per proprio conto. Anche in questo caso però occorre indicare i nomi dei candidati a sindaco e vicesindaco. «Con questo meccanismo», spiega Pasquino - «si garantisce una rappresentanza alle diverse componenti di ogni coalizione nonché alle diverse mi-

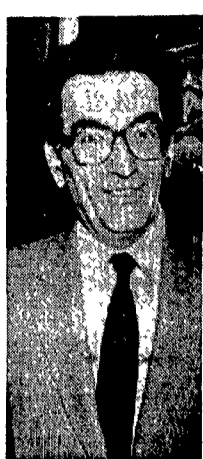
noranze». L'utilità di questo sistema è evidente. C'è una spinta - aggiunge Riva - a coalizzarsi e a indicare le alleanze e gli uomini. Così l'elettore non firmerà deleghe in bianco. La «garanzia» per chi vota è rappresentata proprio dall'indicazione degli uomini candidati alla guida delle giunte. Saranno loro a formare la giunta con la possibilità di scegliere (fino a un terzo degli assessori) esperti di fiducia esterni al Consiglio comunale. Se cadono loro, cade la giunta e si torna alle urne. «Non sono ammesse staffette», spiega Pietro Barera - «Se si dimettono le due più alte cariche, si apre la crisi. C'è di più: sia il sindaco che il vicesindaco volontariamente dimissionari non potranno essere ricandidati alle successive elezioni».

Alla frantumazione. Il progetto non prevede lo «sbarramento» reclamato prima da Craxi e poi da Forlani. Ma introduce altri ostacoli per evitare una eccessiva frantumazione del confronto elettorale. Il primo è l'aumento della quota fissa necessaria alla presentazione di una lista: se ne prevedono 300 per i comuni fino a 100mila abitanti, mille per quelli fino a 500mila, cinquemila per quelli oltre i 500mila. Il secondo è la diminuzione dei seggi (da 80 a 60 per esempio nei comuni con oltre 500mila abitanti) e l'assegnazione in modo proporzionale solo dell'80% di questi. Quindi si alza il quorum necessario per entrare in consiglio.

«Ostruzionismo dei 5 sulla legge delle autonomie»

ROMA. La riforma dei piccoli passi prosegue lentissima il suo iter. L'assemblea di Montecitorio doveva occuparsi ieri dell'articolo 3 del testo sul nuovo ordinamento autonomistico proposto all'aula dalla commissione Alfari costituzionali. Tutto il resto, a cominciare dall'articolo 4 che tratta dell'autonomia statutaria (e che potrebbe introdurre con alcuni emendamenti i primi riferimenti alle modifiche elettorali tanto invisi a socialisti e andreattiani), subirà un lungo rinvio. Secondo il calendario dei lavori approvato ieri in aula, la ripresa avverrà nel pomeriggio del 9 novembre, quando ormai l'approssimarsi della sessione di bilancio renderà molto problematica una discussione spedita e distesa.

La decisione di procrastinare la ripresa del confronto - ha commentato il responsabile locali di Botteghe Oscure, Gavino Angius - è stata presa da capigruppo ma non si possono sottovalutare le gravi difficoltà emerse all'interno della maggioranza, sia in merito all'ordinamento sia sul versante elettorale. I rappresentanti del pentapartito in commissione hanno imposto un iter velocissimo, ignorando la gran parte delle proposte delle opposizioni. In cinque giorni hanno preparato il testo sottoposto al giudizio dell'aula. Se sono riusciti a tanto come mai oggi è tutto più difficile? La realtà è che si trovano in gravissime difficoltà. Angius ha parlato poi di un vero e proprio «ostruzionismo» della maggioranza sulla legge di riforma delle autonomie. L'articolo 3 - ha notato il comunista Germano Marri, ex presidente della giunta regionale umbra - «delinea un quadro dell'amministrazione locale comprensivo delle Regioni, delle Province e dei Comuni incentrato sulla funzione coordinatrice e propulsiva della programmazione. È uno dei pochissimi punti sui quali la commissione ha accolto i suggerimenti e le proposte delle opposizioni. Nel testo del governo, infatti, relegava questo argomento a poco più di una semplice citazione confinata all'articolo 48. Noi



Gianfranco Pasquino

lo consideriamo invece - ha continuato Marri - un momento importante, anche per il superamento di una visione strettamente localistica, quasi atomistica delle autonomie. Un momento che riflette un'esperienza portata avanti con indicazioni originali e contributi importanti al rinnovamento istituzionale e allo sviluppo democratico del nostro paese, da parte di alcune amministrazioni regionali nel corso di questi anni. Il complesso di richieste che il Pci avanza per la riforma delle autonomie locali spazia dalla revisione dei meccanismi elettorali a un sistema di controlli meno centralistico e paralizzante; dal governo delle aree metropolitane alla netta separazione delle responsabilità politiche da quelle amministrative; dal varo di una reale autonomia finanziaria fino alla proposta di sottrarre alla competenza del ministero degli Interni il comparto delle autonomie locali per affidarlo direttamente alla responsabilità della presidenza del Consiglio. G.D.A.



Renato Zangheri

Renato Zangheri sul ruolo attuale del gruppo del Pci. «Spingiamo per riforme istituzionali» «Il nostro rodaggio col governo ombra»

Il Parlamento è scavalcato sempre di più da decisioni prese fuori dalle sedi istituzionali, constata preoccupato Renato Zangheri. «Anche per questo è necessario valorizzare le grandi capacità e potenzialità dei gruppi parlamentari comunisti». La riflessione sui rapporti tra questi e il governo ombra. Il nesso tra riforma delle autonomie e battaglia dell'opposizione per l'alternativa.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Quest'estate, con l'elezione dei suoi organici dirigenti, il gruppo comunista della Camera ha vissuto un difficile travaglio. Quali origini aveva, e a quali sbocchi ha portato? Credo che il malessere del nostro gruppo - risponde Zangheri - sia di tutto il Parlamento, sempre più scavalcato da decisioni assunte fuori delle sedi istituzionali. I centri di potere hanno rafforzato la loro presa sugli affari pubblici. I governi hanno abusato della decretazione d'urgenza sino a limiti intollerabili. E i parlamentari non possono non ri-

costruire una battaglia di opposizione per l'alternativa? Qui c'è un punto nuovo che fa tutt'uno con la necessità del nostro rinnovamento. Un'opposizione parlamentare per l'alternativa significa anzitutto elaborare un programma coerente, strettamente collegato ai bisogni del paese. Voglio dire che un certo modo vecchio di lavorare - troppo di rima, e troppo disperso su troppe questioni - deve essere rapidamente superato. È il compito di proporre una linea di riforma e di misure alternative, a non veder sterilizzate le proprie posizioni politiche e culturali - e il governo ombra. Funzioni nuove spettano ai nostri responsabili di commissione, per esempio, e ai gruppi di commissione. Le compagnie stanno riflettendo sull'esperienza sinora compiuta dal numero gruppo delle nostre parlamentari: un'esperienza certamente inedita e che pone problemi a tutti.

La nostra posizione è che sia consentito ai cittadini un intervento più stringente sulla disciplina del sindaco, sui programmi e sulle coalizioni. È la medesima posizione che è stata espressa a Catania da un gruppo di sindaci comunisti, democristiani, socialisti. Su tali questioni daremo battaglia; riteniamo inaccettabile che dopo decenni di attesa venga ora, per la prima volta, dato ai Comuni e alle Province un assetto corrispondente ai principi autonomistici fissati dalla Costituzione.

È ora che il campo è sgomberato da questo nodo? Ora la giunta sta lavorando a due importanti modifiche: una nuova, restrittiva regolamentazione della decretazione d'urgenza, e l'attribuzione di tempi certi per le decisioni sulle iniziative legislative della maggioranza e dell'opposizione. Avremo insomma certezza nei tempi e certezza nelle decisioni. Quel che serve (ma non basta, ne abbiamo parlato prima) ad un Parlamento moderno. Torniamo al tema dell'opposizione per l'alternativa. Come affermarla, nei concreti? Un'opposizione vera, che apra la strada ad un'alternativa di governo, non può affermarsi se non si riforma il sistema politico che in Italia ha finora contribuito ad impedire un ricambio effettivo di uomini e di programmi alla guida del paese.

Nuovi vertici sulla Rai Il Pci: «Basta coi rinvii il Consiglio è scaduto ma ha ancora pieni poteri»

ROMA. Il consiglio di amministrazione della Rai è di fatto in regime di proroga (fu eletto il 25 ottobre di tre anni fa), mentre la maggioranza cerca affannosamente di ritrovare un compromesso sulla pubblicità Rai, dopo essersi spappolata una settimana fa. Ieri il responsabile della Dc per le questioni tv, on. Radi, ha smentito che si siano già svolti vertici di maggioranza sulla pubblicità Rai e la legge tv. Un vertice è possibile però per le prossime ore, se è vero che ieri tutta la Dc ha fatto propria l'ipotesi della sinistra interna: accettare che l'incremento di pubblicità della Rai sia limitato, per l'89 a 59,4 miliardi, a patto che l'Iri garantisca uno stanziamento supplementare di 200 miliardi. In questo clima di sfacciamento nascono le più varie scuole di pensiero. Quella rappresentata da Bruno Pellegrino, consigliere Rai del Psi, sostiene che due sono le alternative di fronte alla commissione di vigilanza che, per legge, nomina il consiglio, o lo rinnova o formalizza la proroga. Replica

Il garante Santaniello a Montecitorio: la legge va per buona parte riscritta Uno statuto dell'impresa per tutelare i giornalisti e i lettori

«Editoria, tutto da rifare o quasi»

La legge per l'editoria va in buona parte riscritta. Al tempo stesso, appare urgente approntare strumenti - ad esempio, uno statuto dell'impresa giornalistica - che garantiscano l'autonomia delle redazioni e il diritto dei lettori a una corretta informazione, specie per quei giornali assorbiti dai grandi gruppi industriali e finanziari. È quanto emerso dall'audizione del garante Santaniello alla Camera.

ANTONIO ZOLLO

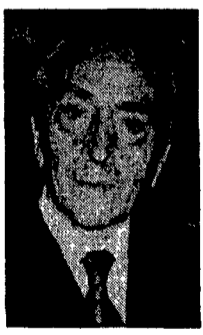
ROMA. L'appuntamento di ieri prende le mosse da una vicenda di qualche mese fa. I redattori de *La Nuova Sardegna* scioperarono perché la giunta comunale di Sassari e quella provinciale di Oristano acquistarono pagine di pubblicità per prendersi l'ultima parola in ordine ad alcuni casi trattati dal giornale. I redattori obiettarono che l'informazione non poteva diventare merce che si compra a peso, che chi può spendere di più, più compra. La vicenda sollevò più di un quesito: dove si deve arrestare il potere dell'editore? e come si differenziano i pote-

ragionamento il valore sociale della informazione: esso costituisce il limite di fronte al quale le altre legittime ragioni - il diritto dell'imprenditore a trarre profitto dall'attività editoriale, a non veder sterilizzate le proprie opzioni politico-culturali - debbono pur trovare un limite. Il fatto dirompente di questi ultimi 10 anni è costituito dall'ingresso massiccio di gruppi con interessi prevalenti in altri settori, nell'attività editoriale; essi tendono a usare i giornali come merce di scambio o strumenti delle proprie strategie; nuove tecnologie, sinergie, la spinta al maggior fatturato pubblicitario possibile tendono a ridurre a merce l'informazione; il direttore viene cooptato negli organi esecutivi della proprietà e si tende a trasformarlo in manager; le redazioni diventano luogo di razionalizzazione di un prodotto pensato altrove. Sul fronte degli assetti proprietari - è uno dei quesiti posti ieri da Macciotta e Bassanini - la barriera del 20% è an-

Giovannini: «Nessuno lottizzerà l'Ansa»

Giuseppe Santaniello

ROMA. Giovanni Giovannini, presidente dell'Ansa, conferma che il nuovo vertice dell'agenzia è fatto; che il direttore è i due vice prescelti sono veterani dell'Ansa; nega - in una lettera a *Paranama* - che le scelte fatte (condivise dal consiglio di amministrazione, che deciderà nella sua prossima seduta) abbiano i caratteri di una lottizzazione biplo. L'attuale direttore, Sergio Lepri, andrà in pensione tra tre mesi. Lo sostituirà l'attuale suo vice, Bruno Caselli, che sarà affiancato da Sergio Chizzola e Aldo Bagnalosa. Più si avvicina il momento del cambio della guardia, più sulla direzione del-



Giuseppe Santaniello

Gazzette Gustavo Selva al gruppo Longarini?

ROMA. Voci di cambio della guardia alla direzione del gruppo editoriale Longarini, al quale fanno capo il *Corriere dell'Umbria*, il *Corriere di Viterbo* e una miriade (14) di *Gazzette*. Giuseppe Crescimbeni potrebbe presto essere sostituito da Gustavo Selva, per il quale avrebbe speso più di qualche parola il ministro Prandini, in rapporti sempre più stretti con l'imprenditore edile di Ancona. Edoardo Longarini si appresterebbe, tra l'altro, ad aprire una *Gazzetta* anche nel collegio elettorale di Prandini (Brescia) e nel vicino Veneto (Vicenza). Altre vorrebbe insediare in Romagna, mentre ha annunciato la chiusura di quella di Prato. Il gruppo Longarini, di recente uscito dal circuito televisivo Odex tv, che congegnava con Calisto Tanzi, conta ormai una discreta forza redazionale - 120 giornalisti - e si avvale di una agenzia centrale, quella diretta da Crescimbeni, che fornisce servizi alla catena dei giornali locali.